«Preghiamo la Divina provvidenza ... »

Mizzole (Verona)

Ho conosciuto don Bernardo nel 1956, quando è venuto a Mizzole come "Curato" per aiutare il Parroco ormai anziano.
La prima cosa che mi ha colpita in lui è stato il modo che aveva di rapportarsi con le persone, l'entusiasmo del fare, il modo di predicare e soprattutto di chiedere.
E' capitato più volte che alla prima Messa della domenica dicesse che una cosa ben determinata (sedia rotta, tappeto da sostituire, vaso sacro da ripulire...) aveva bisogno d'intervento e lo diceva con la sua frase fatidica: «Preghiamo la Divina provvidenza ...» e alla sera ringraziava informando che la Divina Provvidenza era già arrivata.
Aveva sempre un'attenzione ed un ricordo particolare per chi viveva un momento di difficoltà o di prova.
Io ho cinque figli. Uno di questi ha subito un grave incidente il giorno in cui ha ricevuto il brevetto di pilota. Don Bernardo si interessava sempre di come stava.
Quando è morto mio marito, lui non era più a Mizzole; ma lui è venuto a recitare il Rosario e al funerale, il Parroco gli ha detto di tenere l'omelia, quando la Messa era già incominciata.
Allora don Bernardo ha esordito dicendo che avrebbe detto ciò che gli suggeriva il cuore, pur parlando a "braccio".
Mia cognata ed altre persone hanno detto: «Con quel prete lì non ci si stanca mai».
Un giorno mi ha telefonato dalla Russia chiedendomi preghiere, perché in quel giorno doveva fare otto prediche. Io gli ho risposto: «Sicuro che prego». Allora mentre lavoravo, continuavo a pregare con giaculatorie perché avesse la forza di arrivare in fondo.
Ho tanti piccoli ricordi della sua bontà e semplicità.
Una sera è passato a salutarci. L'ho invitato a fermarsi a cena perché stavo preparando gli gnocchi e, "sfortuna", non ho messo il sale! Abbiamo cercato di riparare, ma... alla fine della cena ha detto: «Ho fatto la cena più bella che c'era!»
I poveri li sosteneva sempre.
Tra l'altro, con cinque bambini piccoli, vi lascio immaginare il chiasso ... Ma lui non si scomponeva: giocava con loro, scherzava.
Sapeva adattarsi a qualsiasi situazione ed a qualsiasi persona: povera o ricca che fosse, colta o poco istruita.
Ricordo anche che, alla domenica, andava nel bar del paese a giocare con i giovani. Poi quando era ora delle Funzioni, diceva alla padrona: «Dopo ritornano». E così faceva. Intanto li portava con sé per la catechesi domenicale.
Altro aspetto che lo caratterizzava: sapeva cogliere il positivo in ogni situazione.
Ricordo ancora che un anno, nel periodo liturgico compreso tra il Natale e l'Epifania aveva organizzato la festa della famiglia. Ci voleva tutti insieme in Chiesa con tutti i miei figli ancora piccoli. Io mi ero messa in fondo alla Chiesa, perché ero sicura che non sarebbero stati fermi per tutto il tempo della Messa, e con me altre famiglie numerose. Ma lui è venuto a chiamarci perché voleva che le famiglie numerose fossero davanti, vicino all'altare.
Con una sua parola od una sua telefonata ricevevo la carica per andare avanti nella mia vita di fede e di donazione alla famiglia. La mia famiglia ha sempre cercato di aiutarlo nella Catechesi e nella Carità. Ultimamente mi sono fatta aiutare da tante persone a fare copertine, vestiti per bambini, e tante piccole cose, sempre in nome di quella Provvidenza che lui pregava con tanta fede.

Da lui ho ricevuto il foglietto dei Piccoli atti d'amore e quello della Divina Provvidenza. E la Provvidenza mi ascolta

davvero. Ho incominciato a far lavorare una signora che può usare solo le mani e mi aiuta tanto.
Poi ho incominciato a ricevere molta lana. Allora ho sparsa la voce e molte persone mi hanno aiutata a fare quadri per creare poi coperte da offrire perché siano portate nei posti dove c'è tanto freddo.
Ho messo a disposizione una piccola stanza per depositare tutta la Provvidenza che arriva continuamente. E arriva di tutto. Ora dobbiamo trovare la via per far giungere a buon fine ogni cosa ed aiutare chi è nel bisogno: persone o preti di tante partì del mondo.

Maria Zamboni Dusi